

LA STAMPA  
VIA MARENCO 32  
10126 TORINO TO  
Dir. Resp. EZIO MAURO  
Data: 19 Maggio 1993

24 Mercoledì 19 Maggio 1993

SPETTACOLI

Umberto Orsini grande protagonista al Carignano di «Affabulazione», tragedia della paternità

## E Ronconi illumina il mistero Pasolini

TORINO. Per «Affabulazione», tragedia alla greca di Pier Paolo Pasolini, sarebbe difficile immaginare una difesa più intelligente e argomentata di quella condotta da Luca Ronconi nell'allestimento al Carignano fino al 5 giugno; al confronto la duplice versione di Vittorio Gassman ascoltata qualche anno fa sembra nel ricordo l'arringa di un principe del foro trombone, di quelle che finiscono con ovazioni per l'avvocato e l'ergastolo per il cliente. Poche altre volte il nostro geniale regista ha dato l'impressione di aver messo le sue risorse così al servizio di un testo, valorizzandone i punti forti e coprendone finché possibile le carenze, pur non rinunciando ad apporre il sigillo della propria personalità. Ronconi non sarebbe Ronconi, se capisce, senza qualche complicato marchingegno meccanico celebrante solo se stesso, ovvero il ludus, il gioco, che fa parte del Teatro. Qui in un momento quasi imbarazzante, per esempio, il ragazzo finge di calciare un pallone che si sposta invece lungo un binario, manovrato con una cordicella. Più avanti, nel momento più superfluo del lavoro, Marisa Fabbri porge le battute della Negromante seduta in una poltrona che compie capricciose evoluzioni come una vetturina dell'autocontro alla giostra.

TEA 44  
Uno spettacolo che è la lucida difesa di un'opera in qualche punto monotona  
Nel cast Paola Quattrini e Marisa Fabbri

Ma nell'insieme il dramma in versi (versi, intendiamoci, per chi legge o per il cervello di chi li pronuncia, non per l'orecchio, che non può distinguere dalla prosa) viene consegnato con una cura così amorevole, da rischiare di essere convincente. Si tratta come si ricorderà di un padre ossessivo, e la parola, dalla giovinezza del figlio, bello, biondo, angelicamente indifferente a lui. Lacerato dalla gelosia, in una serie di episodi questo padre, di cui ci è detto che è un industriale brianzolo - ma la

**VIDEOGAME**  
di Curzio Maltese

A causa di un guasto tecnico, oggi non siamo in grado di darvi nessun dato da Piazza Affari. Niente, siamo in queste condizioni. Però la Borsa va bene. (Everardo Dalla Noce, Tg2 Economia, ieri ore 13.30)

cosa non ha sviluppi - aggredisce sarcasticamente l'amichetta del rampollo, tenta di provocare questi cercando di farlo assistere a un proprio coito con la madre (che vi si sottrae), va a riprendere il ragazzo quando costui scappa di casa, da ultimo non resistendo più lo uccide a coltellate e finisce barbuto a raccontare la propria storia criminale.

La scena di Carmelo Giammello prevede un piano inclinato circondato da un'ampia cornice nera, nella quale possono aprirsi fessure a mo' di porte. All'inizio il pavimento è un prato, dove Umberto Orsini che è il padre sonnecchia agitato in una poltrona contro un limpido cielo alla Magritte, e questa forte immagine, il cui surrealismo è sottolineato quando con un colpo di vento il giornale che copriva il volto del dormiente prende il volo e scompare in alto, viene confermata dalle composizioni spaziali successive, sempre con



Umberto Orsini e Paola Quattrini in una scena di «Affabulazione». Nella tragedia moderna di Pasolini un padre è così ossessionato dalla giovinezza del figlio che lo uccide per gelosia

Guideri ragazza allo stesso tempo provocante e sbiadito Carlo Montagna che si muove in una successione di locutori l'ombra di Sofocle, il commissario, Marisa Fabbri, molto applaudita dai suoi fans, si limita a breve apparizione suddegnata. Costoro mettono in risalto non rari momenti felici di stio, particolarmente quando tratta di dar voce all'angolo al dolore senza nome: è tanto - ecco dove dicevamo Ronconi tenta di aiutare il pioniere - cercano di creare un'atmosfera, un po' di luce, magari a costo di volgere il dettato, come personaggio del prete, che per un momento sembrerebbe dominare il signore del qui invece chiaramente al servizio. Nemmeno questo Ronconi stato di grazia può masche fino in fondo il difetto testamente insormontabile di «Affabulazione», che è la monia. Non c'è infatti progresso, non ci sono sfumature, protagonista contempla la pria fissazione con una ragnazione articolata e anche a tratti affascina, ma lunga stucca. I 110' senza intervallo scorrono tuttavia senza intoppi, e lo spettacolo fine riscuote tutti i larghi consensi che gli spettano.

Masolino d'Ami

pochi mobili che si stagliano con la precisione di certi sogni, in un delicato cromatismo costumi di Ambra Danon, calde luci di Giancarlo Salvatori reso più affidabile dal commento musicale di Paolo Terzi, con citazioni di opera romantica. Intorno a un Orsini mirabile per la scarna efficacia con cui

non fa pesare l'atletismo della parte (ecco un vero attore moderno, nella tradizione di sobrietà inaugurata dalla Duse) Ronconi ha coordinato un quintetto eccellente, forte di Paola Quattrini moglie perplessa ma non rassegnata, Alberto Musap figlio accettabilmente seducente suo malgrado, Martina

L'ESPRESSO  
VIA PO 12  
00198 ROMA RM  
Dir. Resp. G. VALENTINI  
0.22 6-GIU-93

## HIT PARADE/SCENE

LONTANO DALLA CHIACCHIERA E DALL'URLO...SPAVENTA LA MAFIA PIÙ DI CURZI E SANTORO

### A TEATRO

di Rita Cirio

## P.P.P. in ronconese

**D**opo l'incidente della scelta dell'"Aquila bambina" di Antonio Sixty inspiegabile se non come pura dimostrazione di virtuosismo registico "nonostante" l'handicap del testo, Luca Ronconi accetta la sfida con un altro testo italiano, di venticinque anni fa e di ben altra levatura ma altrettanto ostile alla messinscena, "Affabulazione" di P.P. Pasolini. Ostile anche perché Pasolini scrisse i suoi rari testi per le scene quasi in contemporanea al manifesto "Per un nuovo teatro" del 1968 in cui ipotizzava "un teatro di Parola" avversario di quello borghese di allora che lo scrittore identificava in due manifestazioni: il "teatro della Chiacchiera" in cui, un po' semplicisticamente, cacciava dentro tutto, da Aldo De Benedetti a Shakespeare, e il "teatro dell'Urlo" allora di moda col nome di avanguardia, accomunati dal rivolgersi allo stesso pubblico, nel primo caso per divertirlo, nel secondo per scandalizzarlo; e accomunati dal disprezzo per la parola, ipocrita nel caso della Chiacchiera, irrazionalistico nel caso dell'Urlo.

Ancora una volta Pasolini si è rivelato una sorta di Tiresia della nostra società, un profeta che aveva intuito la dissoluzione del teatro della Chiacchiera e dell'Urlo: questo non si pratica più e la Chiacchiera si è talmente parlata addosso che è diventata rito mondano. C'è da aggiungere che nel frattempo si è anche disperso il pubblico a cui intendeva rivolgersi Pasolini, quegli intellettuali "borghesi avanzati" avanguardia della classe lavoratrice, che oggi ha altro a cui pensare, ammesso che pensi ancora. L'ostilità drammaturgica dei testi di Pasolini per Ronconi diventa una scommessa, magari un po' gratuita. Il regista ha saputo tenersi lontano dalla Chiacchiera e dall'Urlo, ma ha preso le distanze anche dalla Parola pasoliniana, quel linguaggio che ostenta un così temerario sprezzo del ridicolo, che si lascia tentare da quella eterna e pernicioso mania della dramma-

turgia contemporanea di baloccarsi con la tragedia greca.

Mi pare che Ronconi sia riuscito a trasformare la Parola pasoliniana in una sorta di linguaggio sintetico, da computer, artificiale come le immagini e le luci che lo elaborano. Anche quelle che sembrano trovate e marchingegni che si direbbero debitori solo alla sua passione per la macchinaria scenotecnica, qui servono a definire proprio questo universo alieno, antiemotivo e distante, non meno degli eroi greci evocati dal testo. Così il giornale che copre il volto del Padre viene sollevato via da fili ben visibili e antillusionistici, il Figlio non riesce a calciare la palla che sembra di ferro e che scorre su una rotaia, la negromante compie varie orbite incollata a una sedia come a una macchina da autoscontro, il Figlio ucciso dal Padre riappare oscillando a scatti su un'altalena meccanica. Solo il pianale di vagone ferroviario che appare alla fine a far da palcoscenico all'ultima esibizione del Padre ormai barbone, sembra il gratuito avanzo dei vagoni degli "Ultimi giorni dell'umanità".

Proveniente direttamente dal teatro della Chiacchiera (e probabilmente scelta proprio per questo) Paola Quattrini è la migliore in scena, la più "innocente", sa dire quella peculiare vacuità dei ricchi che non credono mai davvero alle loro parole. Reduce se non dall'Urlo, dai Ronconesi, Marisa Fabbri le contrappone una Maga delirante come una macchina celibe. Lodevole l'impegno arduo di Umberto Orsini che ogni tanto però finisce per credere e aderire troppo alle intenzioni più datate e indifendibili del testo.

AFFABULAZIONE di P.P. Pasolini, regia di Luca Ronconi, Torino, teatro Carignano, fino al 5 giugno.



Paola Quattrini

LIBRERIA  
TUTTILIBRI  
Uno Spazio Da Scoprire  
Via Spiga, Numero 427  
Aperto tutti i giorni 11.30 - 20.00 (no stop)  
Domenica 10.00 - 13.00 - 17.00 - 20.00

la Repubblica

giovedì  
10 marzo 1994

N. 306

# trovaroma

All'Argentina, da mercoledì va in scena "Affabulazione". La regia di Luca Ronconi



TEATRO

## Pasolini, una sfida edipica

di RODOLFO DI GIAMMARCO

Ceto: alto-industriale. Sfondo: la cintura periferica abbiente di Milano. Personaggi: un Padre e un Figlio, più una Madre, una Ragazza (del Figlio), una Negromante, figure varie e l'Ombra di Sofocle. Epoca: odierna, nell'ottica degli anni Sessanta. Titolo: Affabulazione. Autore: Pier Paolo Pasolini. La forma: una tragedia poetica. Tema: il ribaltamento dell'antico mito greco che verte sull'uccisione dei padri per mano dei figli, mentre qui stavolta è un genitore moderno a voler togliere la vita al proprio esuberante erede, in quanto giudica insopportabile proprio quella giovinezza compiaciuta, virilmente provocatoria, che in un certo senso è un verdetto di congedo e di oscuramento ai danni della personalità autoritaria del capofamiglia.

Lo scandalo: il Padre cinge il Figlio di morbosi attenzioni che sono frutto di una sfida edipica, di una nevrosi comparativa, di un'intimità travagliata. I precedenti: Affabulazione è nota a un vasto pubblico per due messinscène realizzate e interpretate a distanza di anni da Vittorio Gassman, mattatore che non a caso "incontro" Pasolini somatizzandone l'opera dove più esplose una titanica, conflittuale crisi di potenzialità

individuale. L'avvenimento di oggi: una nuova edizione del testo con la regia di Luca Ronconi, nata l'anno passato col concorso dello Stabile di Torino e del Teatro di Roma, è ora in calendario all'Argentina da mercoledì 16 (e lo spettacolo, per coincidenza, giunge nella futura sede di lavoro del proprio allestire, neo-nominato direttore artistico dello Stabile romano).

Il cast attuale: Umberto Orsini è un Padre bambino, ex padrone attonito ai margini della diversità; Alberto Mussap è il virtuale e asessuato Figlio; Paola Quattrini ha il ruolo di una Madre mondana; Marisa Fabbri veste i panni suadenti di un oracolo da psicanalisi elettronica con palla di vetro; Carlo Montagna accorpa l'alterità dell'Ombra di Sofocle e anche le effigi di vari intervenuti. La scena: nitida ed elegante, piena di sagome funzionali e macchinari iperreali (forse senza la scarna essenzialità di Pasolini), è di Carmelo Giannello.

■AFFABULAZIONE - TEATRO ARGENTINA, largo Argentina 52, tel. 68804601/2. Orari: mar, mer, ven e sab alle 21; gio e dom alle 18; lun riposo. Biglietti: 50 e 30 mila lire. Da mercoledì 16 e fino all'1 aprile.

Sabato  
15 maggio 1993

## Umberto Orsini protagonista di «Affabulazione» che «Uccido mio figlio, pa

Fine di stagione tutto italiano per il nostro teatro. Lunedì debutta allo Stabile di Torino *Affabulazione* di Pasolini, diretto da Luca Ronconi e interpretato da Umberto Orsini, per nulla spaventato, racconta, dal confronto con Gassman. E martedì al Nazionale di Roma, Giuseppe Patroni Griffi rivisita *Napoli milionaria!* di Eduardo, «commedia amara e attualissima», con la coppia Isa Danieli-Carlo Giuffrè.

### MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. L'Ombra di Sofocle (Carlo Montagna) apparirà da una porticina sulla destra del palcoscenico e camminerà lungo il proscenio. Sulla scena, in pendenza, ci sarà erba vera raccolta ogni mattina. Dal sottopalco apparirà, nell'episodio della stazione, un vagone ferroviario: ci sarà un girevole sul quale la Negromante (Marisa Fabbri) dirà i suoi vaticini senza mai fermarsi; il Padre giocherà a palla con il Figlio... Umberto Orsini racconta e racconta con entusiasmo come sarà *Affabulazione* di Pier Paolo Pasolini, regia di Luca Ronconi, in scena il 17 maggio in anteprima nazionale al Carignano, primo spettacolo di una triade dedicata dallo Stabile torinese al teatro di PPP, prossimi appuntamenti il 31 maggio e l'1 giugno con *Calderón e Pilade*, al Museo di Rivoli, con i giovani della Scuola di teatro diretta dallo stesso Luca Ronconi.

Orsini ci parla anche del teatro che dirige a Roma, l'Eliseo,

partner dello Stabile di Torino per *Affabulazione*, della sua lotta per formare un pubblico selezionato e competente: «Cerco sempre di giocare alto - spiega - con proposte non scontate come *Il nipote di Wittgenstein* di Thomas Bernhard. Ma quando Ronconi chiama sono sempre pronto a lavorare con lui.

**In «Affabulazione» lei sarà il Padre, personaggio interpretato per la prima volta da Vittorio Gassman: come vive questo confronto?**

È una sfida che in realtà non mi spaventa. Ho un grandissimo rispetto per Gassman attore, anche se il video che ho visto, ispirato allo spettacolo teatrale, non mi ha convinto. Ma quando, come me, si ha la fortuna di essere diretti da Ronconi, beh, allora, è con lui che avviene la sfida. Nel prossimo questo personaggio Luca mi ha chiesto di essere molto concreto nell'usare le parole. E così io senza riproporre una parlata «milanese», cerco

di togliere qualsiasi ampollosità al discorso, di ancorare la recitazione alla realtà. Credo anche che Luca mi abbia scelto come protagonista di questa lotta epica e mitica fra Padre e Figlio che si conclude con l'assassinio di quest'ultimo perché non sono un «papà» ma posso essere un padre. Così ho fatto piazza pulita del gonfio, dei possibili pirandellismi e cerco di usare la lingua come uno spartito secondo una scelta di realismo non naturalistico, facendo sentire cadenze e scatti.

**Della sua esperienza di uomo e di attore che cosa è possibile ritrovare in questo personaggio?**

C'è una situazione chiave, per me, in questo testo. Il Padre vede il figlio come un suo coetaneo. Io poi sono un attore e vedo il giovane che interpreta il Figlio (Alberto Mussap) come un antagonista scenico: evito allora il tono paterno e sono quasi competitivo con lui. Per mia fortuna, in anni lontani, sono stato un attore giovane e so che cosa significa. Come in tutti gli adulti c'è dentro di me il ragazzo che sono stato e come tutti gli attori maturi conservo dentro di me l'attore giovane che ero.

**«Affabulazione» è stato scritto da Pasolini in anni - la fine del Sessanta - in cui lo scontro generazionale era molto forte. Come rappresentare oggi tutto questo?**

Credo che quanto dicesse allora Pasolini su di un futuro che

armava la mano del Padre contro il Figlio sia attuale, cora oggi, anche se questo scontro sembra essersi soppresso. Oggi i giovani mi sembrano come i morti di una guerra. Non morti per la droga, ma perché vanno in 15 mila ai concerti, morti perché vestono abiti uguali, perché vedono *the Beverly Hills*. Non vorrei che rassegnassero a un'ottusa di branco.

**È da tempi lontanissimi lei, di tanto in tanto, lavora con Ronconi. Cosa significa questa collaborazione per suo lavoro?**

È il regista al quale mi affido più volentieri, mi fido della sua intelligenza e sono sempre d'accordo con lui, non per mezzanità né per piaggeria, ma perché siamo in sintonia. Bastano poche parole per capirci. Con Luca io sento di poter correre una strada che non mai finita, dove mi si possa aprire, all'improvviso, altri orizzonti. Mi sento orfano quando lo spettacolo va in scena e se ne va.

**Progetti per il futuro?**

*Affabulazione* a Roma l'anno prossimo. E poi *Un marito Svevo* per l'Eliseo con la regia di Massimo Castrì. Parteciperò anche alla Compagnia del teatro italiano e sarò nell'*Agamemnone* di Alfieri con Rosse Falk e Monica Guerritore. Ci Lavia metterà in scena all'Eliseo. Ho anche un sogno: fare *Coriolano* di Shakespeare diretto da Ronconi.

la Repubblica

## Spettacoli

primeteatro **A Torino una lettura estrema e approfondita di "Affabulazione", con Umberto Orsini, Marisa Fabri, Carlo Montagna e Paola Quattrini**

**P**ASOLINI poco fortunato in teatro? È un discorso di ieri, che non vale per *Affabulazione*. Prima che l'attuale progetto in più episodi dello Stabile di Torino portasse finalmente anche un teatro pubblico a occuparsi degnamente del multivoco poeta di Cassina, questo dramma tortuoso e captante, lontano dal rappresentarne il vertice scenico, l'avevamo visto due volte realizzato da Vittorio Gassman, una in un circo che concedeva rilievo al suo grido clamoroso e alla anomalia strutturale, l'altra in un adattamento a "pièce vien faitte" ma con la provocatorio interpretazione di due congiunti autentici a misurarsi col problema del rapporto di filiazione. Tra i due allestimenti se n'era affacciato uno "povero" di Pupi e Frescede con Antonio Piovaneli. E ricordo a Graz la prima assoluta di Peter Loshak, una ricostruzione dall'aura bergmaniana.

Avevo menzionato in quell'occasione i moventi personali e a Pasolini spiace, per quanto la considerazione fosse lontana da sottolineature negative. Perché la vena di Pier Paolo, sempre privata e civile, avrebbe dovuto vergognarsi di rivangare nel suo profondo proprio nel ricreare il cammino di conoscenza di un padre ossessionato dalla maturazione virile del figlio, dove l'autore ritrovava i suoi complessi verso le nuove generazioni borghesi e, nell'affacciarsi a una vecchiaia che non avrebbe conosciuta, i rigurgiti di una lontana pubertà soffocati dalla presenza forte del genitore?

Significativamente l'autobiografia, - una costante del suo teatro sublimata dal traguardo di *Bestia da stile* - nel toccare un tema nodale dell'esistenza tocca qui anche la sua storia ci-

nematografica: e rivive il "suo" *Edipo* nel tormento di un padre che si fa figlio per ripetere un gesto liberatorio caricato di analogie politiche e storiche. fino a trovare un punto d'arrivo degradante in una stazione come Massimo Girotti in *Teorema*.

Con la straordinaria capacità di lettura che gli è propria, Luca Ronconi estremizza questa condizione di autoanalisi fino a fare risalire il carattere di monologo di questo testo che per risolvere tutti i suoi grumi li affastella, dibattendosi tra il pericolo del didascalismo e l'empito retorico. Teso in una vocalità di te-

sta vicina a spezzarsi, trascinata a più riprese per terra da un bisogno strisciante d'automilizzazione, il padre bambino di Umberto Orsini è un delirante ex padrone attonito, che cerca se stesso via via nella conversione religiosa, nella nevrosi, nell'eccitazione sessuale che lo porta ai margini della diversità, sulla via della vittima che si fa carnefice.

La sua passione s'esercita lungo i quadri staccati di una "stationedrama" alla Strindberg, con vistose cesure per i cambi di scena, a volte saldate dai ricorsi musicali a Haydn curati da Paolo Terni: anche in questo spetta-

colo s'affaccia Bergman dietro il metafisico distacco di Eliot. Ma ridotto alla fine mendicante come Edipo, il protagonista lascia intendere di non essersi mai mosso di lì, e di avere solo vissuto una lunga allucinazione, aperta dal sogno da cui s'era svegliato all'inizio, come Rosaura in *Calderon*.

Si spiegano allora le incantate luminosità coloristiche alla Wilson in cui l'avevamo sorpreso, il paesaggio di oggetti significativi evidenziati nel levigato contesto figurativo dalla voluta artificialità, tra sibilanti tapis roulant e sedili semoventi.

Anche la famiglia da cui dovrebbe germinare il dramma consiste solo in una somma di replicanti: la meglio è una presenza mondana nell'efficace incarnazione di Paola Quattrini, spinta ancorché criticamente verso un birignone che avrebbe fatto rabbrivire Pasolini, il figlio dell'esordiente Albert Musap è un'immagine virtuale, bellezza bionda ma assessuata con movenze di plastica, e irrilevante al di là dei tagli appare la sua ragazza (Martina Guideri).

Solo il Coro, che esprime le istanze teoriche del testo e riassume il pensiero dell'autore, ar-



Qui accanto, Umberto Orsini e Carlo Montagna in "Affabulazione" di Pasolini messa in scena a Torino da Luca Ronconi

riva a fare un plausibile contor- no al solitario monologante. Con felice intuizione drammaturgica l'ombra di Sofocle non si limita a rivestire la vicenda di un senso d'alterità e a spiegarne in una bellissima pagina accanto a un letto insanguinato alla Bacon la verità teatrale, ma ingloba in sé come unico antagonista nella cavernosa ironica possanza di Carlo Montagna, tutti i personaggi che indirizzano lo Sconosciuto verso la via di Damasco, siano essi sacerdoti, commissari, medici, barboni, ferrovieri. È in veste di oracolo psicanalitico con palla di vetro e altalena da strega finge da suo contraltare, in un'elettronica grotta infernale, una sommossa, suadente, strepitosa Marisa Fabri.

Intelligente e intensa la serata, al cui finanziamento contribuisce l'italianissimo Teatro di Roma, si vale di un complesso meccanismo scenografico di Carmelo Giammello con il ripido piano ricoperto da un prato verdeggianti o da un pavimento riflettente, avvolto da un sistema di pannelli, magari sottoposto all'invasione dall'alto di archi e colonne o dall'emergere dal basso di un superfluo vago- ne: una macchina d'imponente e spaventosa eleganza su cui i personaggi stagliano i loro gesti con un nitore a mezza strada tra suggestioni di Hopper e l'iperrealismo. Ma proprio questo eccesso di ingombrante funzionalità mi sembrò suonare con l'uni- verso pasoliniano e le esigenze di vitale spiazzamento sempre manifeste nella sua opera. È forse, se i frammenti di prove che ho potuto spiare non mi ingannano, saranno i saggi più diretti e "umani" che lo stesso Ronconi prepara *passé* mese su *Plafide* e *Calderon* a darmi ragione. □ al teatro Carignano di Torino

di FRANCO QUADRÌ

Direttore Responsabile: Mario FENDINELLI  
Via del Tritone 152  
00187 ROMA

## In scena all'Argentina "Affabulazione" di Pasolini, regia di Ronconi

# Una tragedia moderna con terrore e pietà

di RENZO TIAN

Un'imprevista coincidenza di date fa sì che *Affabulazione* di Pasolini, nell'edizione prodotta dallo Stabile di Torino con la regia di Luca Ronconi, sia andato in scena all'Argentina pochi giorni dopo la nomina di Ronconi alla Direzione del teatro romano; e per un'altra coincidenza lo spettacolo precede di pochi giorni la prima di un altro testo pasoliniano, *Porcile*, che Federico Tiezzi propone all'Ateneo da martedì 22. Un ritorno a Pasolini, dunque, nell'anno che precede il ventesimo anniversario della sua scomparsa.

Dello spettacolo di Ronconi parliamo diffusamente in occasione della sua presentazione a Torino, nel maggio scorso. *Affabulazione* è l'emblematica storia di un rapporto conflittuale tra padre e figlio che si conclude con la quasi rituale uccisione del figlio da parte del padre.

Questo nucleo drammatico viene disciolto in una conversazione poetico-narrativa dove si accavalano la componente ses-

□ Lo spettacolo, che ha debuttato a Torino nel maggio scorso, è una lettura globale e razionale del celebre dramma pasoliniano

### In onore del "Teatro di poesia"

Il «Teatro di poesia» di Pier Paolo Pasolini è al centro di iniziative organizzate dal Teatro di Roma diretto da Luca Ronconi e dal Centro Teatro Ateneo dell'Università La Sapienza: oltre ai due drammi pasoliniani *Affabulazione* e *Porcile* in contemporanea nel cartellone rispettivamente dell'Argentina e dell'Ateneo, conferenze di Renzo Paris, Guido Davico Bonino, Elio Pagliarani sono programmate per il 22 marzo a Largo Argentina, mentre la Città universitaria ospiterà il 23 un dibattito con Franca Angelini, Alberto Asor Rosa, Laura Betti, Vincenzo Cerami, Sandro Lombardi, Antonella Ottai e Federico Tiezzi e il 24 un incontro con lo stesso Tiezzi e con Luca Ronconi. *Autobiografia in versi*, di Antonio Piovaneli, e *Pasolini: viaggio in Grecia*, di Federico e Francesco De Melis il 29 e il 30 chideranno le manifestazioni.



Pier Paolo Pasolini

suale e quella mistico-religiosa. In più c'è l'esplicito richiamo al mito odipico e il contributo chiesto a Sofocle, presente anche in scena come guida e consigliere. Il padre (cronisticamente precisato come un industriale brianzolo degli anni '60) vede nella «indecente» giovinezza del figlio, e soprattutto nell'insorgere della sua sessualità, il decreto della propria fine, la can-

cellazione della sua egemonia che ora viene messa in questione dalla rivelata presenza di quel sesso giovane. Tenta di contrastarlo in vario modo, soprattutto dissertando a lungo.

Ma l'epilogo, rovesciato nei confronti del mito, è segnato: è il padre che, dopo aver spiato l'atto sessuale che il ragazzo consuma con una sua coe-

tanea, uccide il figlio. E si ritrova poi, vent'anni più tardi, ridotto alla condizione di barbone accampato in uno scalo ferroviario, a cercare i motivi e gli scopi di quel tragico evento.

Più che il conflitto tra individuo e potere, lo spettatore d'oggi è portato a vedere il riflesso privato della «fabula»: quella di una fatale conflittualità generazionale ricondotta

alle antiche radici tragiche e antropologiche e rivestita delle personali, e non autobiografiche motivazioni dell'autore.

A differenza dell'edizione inscenata da Vittorio Gassman otto anni fa impregnata di un vigoroso calore emotivo, la regia di Ronconi si propone una visione globale e razionale del dramma, accolto anche nei suoi squilibri e soltanto potato su alcune parti ridondanti.

E poiché il personaggio del Padre è reso con una tensione asciutta, lucidamente razionante, è una eccellente interpretazione di Umberto Orsini che assomma in sé i diversi poli della tragedia: ecco che questa sembra acquistare una nuova dimensione: quella di un figlio di pietà per lo status di vittima che il Padre finisce per rivestire non meno del figlio. Accanto ad Orsini sono Paolo Quattrini, Marisa Fabbri, Carlo Montagna, Albert Mussap e Martina Guidi, sullo sfondo della movimentata astrazione della scena di Carmel Giammello e della sfumata contemporaneità di costumi di Ambra D. non.

del lunedì

di Renato Palazzi

# Affabulazione livida e moderna

Giovanni Raboni, nella sua recensione di mercoledì sul «Corriere», si sofferma giustamente a riflettere su un termine, *incursivo*, che Luca Ronconi ha usato per definire il proprio atteggiamento nei confronti di *Affabulazione*, il testo di Pasolini che il regista ha allestito nell'ambito di una coproduzione fra lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma. Non so se condividere l'interpretazione riduttiva - o apparentemente, o falsamente riduttiva - che Raboni dà di quella parola. Il concetto di *curiosità*, che appare per sé molto coerentemente ronconiano, molto attinente ai circuiti logico-analitici della creatività di questo artista insieme appassionato e cerebrale, sempre in realtà adattarsi perfettamente alla natura altamente misteriosa che pervade quest'opera difficile, al tempo stesso vicino e lontanissima rispetto alla nostra sensibilità di spettatori.

La curiosità intellettuale è forse l'unico approccio possibile a un linguaggio né

computamente poetico, né articolatamente drammaturgico ma eminentemente dialettico, incentrato su una sorta di implicito dibattito concettuale, come quello che caratterizza la ricerca pasoliniana sul «teatro di parola». Ma soprattutto rende bene le peculiarità di un testo sul rapporto impossibile e sanguinoso tra le generazioni, che - scritto nel '66 - da un lato affonda solide radici negli anni immediatamente precedenti lo scontro tra padri e figli che animò l'epoca successiva, dall'altro sembra suggerire uno scenario oscuramente, irrimediabilmente profetico che - per vie indirette e forse indecifrabili - getta la sua ombra sul vuoto e lo sgomento del periodo che stiamo vivendo.

C'è un ulteriore elemento significativo in questa «curiosità» di Ronconi per Pasolini, ed è il fatto che *Affabulazione* è a ben guardare il secondo testo «contemporaneo» messo in scena in pochi mesi - dopo *L'aquila bambi-*

*na* di Antonio Svxy - da un regista che ha sempre dichiarato tiepido interesse per una drammaturgia non ancora consacrata dal tempo e dalla stratificazione di successive interpretazioni. Come se - pur andando la sua propensione più immediata a opere meno «urgenti» e più definitivamente consegnate alla classicità - Ronconi dopo aver allestito *Gli ultimi giorni dell'umanità* avvertisse ora un qualche contraddittorio impulso, se non a facipitare, quanto meno a *interrogare* scegge di teatro ancora in grado di evocare la provvisorietà di domande irrisolte anziché la certezza di risposte comunque già esplorate.

Proprio *Gli ultimi giorni dell'umanità* vengono esplicitamente citati dal regista nell'immagine finale del vagone ferroviario eruttato dal palcoscenico. E non è forse casuale che nel ribaltamento del mito di Edipo attuato in *Affabulazione*, nella tragedia grottesca del padre che uccide il figlio - dopo avere

invano tentato di farsi a propria volta uccidere - perché l'omicidio simbolico appare l'unico strumento di conoscenza tra le generazioni, curiosamente Ronconi pare aver avuto presente più il richiamo a Kraus che a Sofocle, più lo stralunato paesaggio tecnologico con cui ha messo in scena quel suo gigantesco affresco bellico che i paradossi politico-psicanalitici costruiti da Pasolini. C'è lo spettro - evocato da una negromante - di una guerra a venire quale scenario dell'estremo conflitto distruttivo tra padri e figli che nello spettacolo di Ronconi sembra diventare misteriosamente determinante, metaforicamente centrale rispetto a tutti i temi del passaggio del potere, dell'ossessione dell'impotenza quale emblema del passaggio delle consegne (tra vecchi e giovani, e così via).

Ronconi, insomma, sembra attenuare l'apparato mitico-simbolico che regge il tessuto del testo pasoliniano per calarne la vicenda - in



Alberto Mussap e Umberto Orsini in «Affabulazione» di Pier Paolo Pasolini con la regia di Luca Ronconi

ogni caso emblema di un contesto di ur stralunata e liv inquietante, dei comportamenti alto-borghese, arre al buio nucleo co di una celtic aprono a un fit ingegneresco di oggetti semow ruotanti, una m lena meccanica pallone da cal azzionato elettr percorrono enig ti estranei e in macerazione. i porta all'autoc protagonista.

Questo apparato, ideato da Camello, si sovrappone quasi con scabra nudità pasoliniana, si forte risalto se Umberto Orsini Fabbrì, affranc Quattrini, Carl Alberto Mussa Guideri; ma in sottrae a una cert vità un po' rigic ca e la proietta ne di un futuroconfini sta a no

Un densissimo programma e la prima di «Affabulazione»

## Pasolini in trasferta a Torino

MARCO COSTANTINI

TORINO — Profetico Pasolini. Tutta la sua amara poesia, i suoi insegnamenti, la sua personalità, trasferiti a Torino dalla Regione, dallo Stabile di Torino, dal Museo Nazionale del Cinema, il Centro Sperimentale, il Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea, in collaborazione con il Fondo Pierpaolo Pasolini. Un denso programma, a carattere cinematografico e teatrale — sino al 13 giugno — che avrà il suo apice sul palcoscenico del Carignano il prossimo 18 maggio per la prima nazionale di «Affabulazione» (diretta da Ronconi per lo Stabile e il Teatro di Roma, con Orsini-Fabbri-Quattrini-Montagna) e, ai primi di giugno, a Rivoli, di «Calderon» e «Pilade», entrambi con gli allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino.

All'inaugurazione, avvenuta

ieri mattina al Centro Studi, la memoria teatrale della città, hanno trovato spazio un commento di Laura Betti, nome indissociabile a quello del suo Pierpaolo e alcuni stralci tratti da «Medea» e «Teorema», recitati da una ispirata Marisa Fabbri. La rassegna cinematografica ha già avuto inizio ieri con «La notte brava» e «Accattone». «Il sogno di una cosa» è il titolo della retrospettiva pasoliniana, alla quale se ne affianca un'altra dedicata al cinema di Sergio Citti. «La terza vista dalla luna», quel Citti, considerato oggi l'erede pasoliniano, che è divenuto subito suo amico quaranta anni fa, fu il proprio consulente linguistico, collaborando ai libri «Ragazzi di vita» e «Una vita violenta» e alle sceneggiature di «Le notti di Cabiria» e «La dolce vita». Di Sergio Citti, silenziosa presenza con Franco ieri a Torino (è in preparazione il suo ultimo

film «Amore per amore», con Silvio Orlando), si comincerà a vedere «Ostia», del '70, seguito da un incontro con l'autore, con Franco Citti e Virgilio Fantuzzi, poi tra gli altri, «Casotto», «Due pezzi di pane», «Il minestrone», la serie di «Sogni e bisogni», sino all'ultimo «Mortacci». Si parlerà, invece, di Pasolini al Museo del Cinema, in un incontro previsto per il 21 maggio, con lo scrittore Vincenzo Cerami; Laura Betti, nella parte del leone, parlerà dell'esordio di «Orgia», proprio a Torino nel '68 e presenzierà all'esposizione fotografica «Vangelo» di su Pasolini: l'attrice (che ieri mattina ha rotto subito il ghiaccio, con civetteria, facendosi chiamare «signorina», «sì, ma non lo sono mai stata»), porterà la sua debordante e affascinante personalità sulle tavole del Piccolo Regio questa sera e domani, con un recital di testi poetici di Paso-



Paola Quattrini, Carlo Montagna, Marisa Fabbri e Umberto Orsini

lini «Una disperata vitalità».

Infine una rassegna video sulle interviste al noto autore saranno proiettate al Castello di Rivoli a partire dal 1 giugno. «Bella iniziativa», esordisce la Betti che insieme a Citti rappresenta un punto fondamentale per una rilettura attenta e puntuale di Pasolini, per sollecitare le diverse scuole di pensiero sui valori autentici — come è stato osservato da qualche autorità presente — da affrontare e approfondire, soprattutto in questi tempi. «Sono ghetizzazioni dire che il pensiero di

Pierpaolo è noioso, difficile, così come portare il verso in teatro», prosegue l'attrice. «Quella di stasera sarà la prova più alta per me, senza rete. Per anni ho evitato di recitare Pasolini. Ora non posso farne a meno. Ogni verso mi suggerisce un nuovo ricordo. E poi, quel senso dell'ironia di chi è stato perseguitato... Mi spiace di notare sui giornali — conclude Laura Betti — che Ronconi è caduto in una trappola dal concetto cattolico. E Pierpaolo, cattolico non lo è mai stato».